

## **Da Bontade ad Aglieri. E adesso?**

In principio fu il regno dei Bontade, di «don Paolino» e dei suoi figli Stefano e Giovanni, di quei boss vecchio stampo che andavano a braccetto con i politici e la classe dirigente palermitana. «Uomini di rispetto» dalla grande ricchezza e dal potere solido che dalla loro roccaforte di Villagrazia, nel cuore della Conca d'Oro, dettavano legge su una città in espansione e sui nuovi business mafiosi. La loro stella tramontò sotto il fuoco dei «corleonesi», quando all'inizio degli anni Ottanta il gruppo guidato da Riina fece piazza pulita delle storiche «famiglie» della città. Prima, nell'81, toccò a Stefano Bontade, «il principe di Villagrazia» che aveva ereditato lo scettro dal padre, poi al fratello Giovanni. Due micidi che segnarono l'avvento di un nuovo schieramento nel mandamento che abbraccia il vasto territorio che dal fiume Oreto arriva a Santa Maria di Gesù, dalla Guadagna a Villagrazia sino a Falsomiele. Al vertice arrivò il giovane Pietro Aglieri, «u Signurinu», ragazzo sveglio che guadagnò sul campo, i gradi di comandante visto che, così come raccontano gli atti giudiziari, avrebbe strappato la fiducia di Riina partecipando all'agguato a Giovanni Bontade. E con l'avvento di Aglieri, aiutato dal suo fedelissimo braccio destro Carlo Greco, il mandamento si modernizzò specializzandosi in droga. Aglieri e i suoi riuscirono a stringere accordi con i colombiani, a far girare fiumi di stupefacenti e a riempire i forzieri della «famiglia» di miliardi. Ancora oggi, dopo gli arresti del «signurinu» e di Carlo Greco, dei Profeta e dei La Mattina, la specialità di questa zona della città sono gli stupefacenti, sia per il traffico che per lo spaccio. E la Guadagna, quartiere che rientra nel mandamento, non sfugge a questa regola. Adesso gli inquirenti tentano di capire chi sia salito sul ponte di comando. L'ipotesi è che a guidare le «famiglie», che possono contare su un sistema impermeabile grazie all'assenza di collaborazioni tra le proprie fila (l'unico a «pentirsi» è stato molti anni fa fu Vincenzo Scarantino, il giovane che parlò della strage di via D'Amelio) e su un'omertà diffusa, possa essere tornato in mano a un rappresentante della vecchia guardia, a qualcuno in stretto contatto con il capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano, l'artefice della «politica moderata» della mafia e della strategia della sommersione.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***